

Il canto della farfalla (dedicato ai giovani artieri)

Occorre avere le ali per volare. Idealmente tutti coloro che iniziano lo studio di questa nobilissima arte, ovvero quella del belcanto, aspirano a volare, prima con la fantasia e poi concretamente verso traguardi artistici. Per essere più espliciti, per volare, occorre uno studio costellato di tappe, sacrifici,



Aurora Tirota. Rosina nel Barbiere di Siviglia

conoscenze specifiche e quindi competenze, che una volta acquisite si esplicitano concretamente nel corso della propria storia artistica, accorgendosi che sulle proprie spalle spuntano le ali.

Questo è successo al soprano Aurora Tirota: è "volata" da Reggio Calabria a Milano, esattamente presso l'Accademia della Scala dopo studio attento e tanto amore per questa disciplina; scelta da una severissima commissione di "tanto di cappello", dopo una settimana di selezioni di candidati provenienti da tutto il mondo: unico soprano italiano Aurora Tirota di Reggio Calabria.

Dunque, uno dei giovani artieri del Nuovo Laboratorio Lirico nel massimo tempio della lirica mondiale. Piena soddisfazione di tutti. Onore a questi giovani della nostra terra che ben la rappresentano fuori dal nostro territorio. Un monito alle nostra classe dirigente, a volte poco attenta ai nostri giovani talenti, ed un pungolo perché si accorgano in tempo che occorre valorizzare tutto quello che di buono esiste in loco. Giovani imbevuti di sapienza, che se opportunamente "utilizzati", contribuiscono all'accrescimento concreto culturale e sociale di questa meravigliosa terra che tutti amiamo. Concludo questa sottilissima riflessione augurando a tutti ... buon volo!. E... attenti all'atterraggio.

M° Gaetano Tirota

Sestetto da camera del Nuovo Laboratorio Lirico.
Festsival Mozartiano 2006-2007

Maestri: Alessandro Tirota, Palo De Benedetto, Vincenzo Anghelone,
Luisa Morabito, Demetrio Mordà, Antonino Foti



Aurora Tirota riceve il Premio Spiros Argiris Città di Sarzana 8° Concorso Internazionale per giovani cantanti Lirici Edizione 2007



Congratulazioni! Aurora Tirota, giovane soprano Reggino ben figura a Sarzana al Premio "Spiros Argiris", ricevendo una borsa di studio ben meritata per le sue straordinarie doti vocali. Alla fine della premiazione svoltasi presso il teatro cittadino straripante di spettatori e con la presenza della commissione, partecipa al concerto dei vincitori accompagnata dall'orchestra del concorso, cantando l'aria "deh vieni non tardar" da Le Nozze di Figaro di Mozart. Applausi scroscianti e unanimi consensi di pubblico e di critica. Dunque un altro meritato successo per una giovane artista, autentica rivelazione nel panorama Internazionale del belcanto. Piena soddisfazione del direttore artistico del Nuovo Laboratorio Lirico e di tutti i suoi



componenti che ne apprezzano i lusinghieri successi.



www.nuovolaboratoriolirico.it

Il sito del Nuovo Laboratorio lirico, sarà arricchito prossimamente di nuove pagine, prima fra tutte quella dei giovani "artieri". Questi i nomi:

Aurora Tirota, Raffaele Facciola, Leonardo Caimi, Carmelo Autolitano, Angela Marcianò, Demetrio Marino, Nadia Vilasi, Domenico Santacroce, Silvia Manariti.

Seguiranno: Luigia Falletti, Marcella Carchedi, Caterina Verduci, Andrea Scafidi, Ermelinda Gatto, Tina Logiudice, Giovanna Pirrotta, Cristina Gullo, Chiara Tirota, Angelo Tirota, Antonino Foti, Sonia Fortunato, Daniele Tirota, Gennaro Grande.

All'interno

Il Belcanto: voci del passato pag 2
A cura di Raffaele Facciola Daniele Tirota

I suoni nella storia pag. 3
A cura di Silvia Manariti
Caterina Verduci

La scuola musicale Calabrese pag 4
A cura di Tina Logiudice
Marcella Carchedi

Musica in breve: La scuola Napoletana pag 5
A cura di Aurora Tirota, Demetrio Marino

Diario di bordo (Giovani Artieri) pag 6
Laboratorio :L'Inviato, Scugnizza
Carmela De Gregorio, Carmelo Autolitano

L'opera... poco conosciuta pag. 7
A cura di Chiara Tirota

Psallite sapienter pag. 8
A cura di Paolo De Benedetto

Il Belcanto: *Voci del Passato*



BOSIO Angiolina soprano italiano (Torino 22 VII 1830 - Pietroburgo 13 IV 1859). Studiò con V. Cattaneo a Milano, dove nel 1846 esordì al teatro Rè nei Due Foscari di Verdi. Si affermò poi a Madrid (1848), negli Stati Uniti (1850-1851), a Parigi (1853-1855) e soprattutto a Londra (1852-1858). Nella stagione 1855-1856 esordì con grande successo a Pietroburgo nella Stella del Nord di Meyerbeer. Morì durante un viaggio da Mosca a Pietroburgo. Ebbe voce non molto potente e alquanto disuguale, ma agile, flessibile e di bei timbro, specie nel registro acuto. Molto attraente sulla scena (fu soprannominata « Beaux yeux »), si affermò soprattutto nel genere brillante, ma diede anche prova di forte temperamento drammatico nel repertorio verdiano.



CALZOLARI Enrico, tenore italiano (Parma 22 II 1823 - Milano 1° III 1888). A Parma, dove aveva studiato con Burchardt, esordì in concerto nel 1837. Grazie all'aiuto dell'arciduchessa Maria Luisa, poté continuare gli studi a Milano con C. Panizza, presentandosi con successo alla Scala nel 1845 in Emani. Voce limpida e di timbro piacevole, seppure limitata in estensione e volume e caratterizzata da inflessioni gutturali, seppe imporsi per la bravura tecnico-stilistica e per la soavità dell'espressione, a volte paragonata a quella di G. B. Rubini. Ritornò alla Scala nelle stagioni 1845-1847 e nel 1855; fu a Vienna (1846 e 1847), a Madrid (1847-1848), a Parigi (1850-1852), a Pietroburgo, dove dal 1853 rimase in cartellone fino al 1875 e dove nel 1870 ottenne la cattedra di canto al conservatorio. Tra le sue migliori interpretazioni figurano: Il matrimonio segreto di Cimarosa; Dori Giovanni di Mozart; La Cenerentola e Il barbiere di Siviglia di Rossini; Don Pasquale, Lucia di Lammermoor e L'elisir d'amore di Donizetti;



BASSI Carolina, sposata Manna, contralto italiano (Napoli 10 I 1781 - Cremona 12 XII 1862). Figlia d'arte (suo padre Adolfo era cantante, compositore e impresario e suo fratello Nicola era cantante buffo), fece inizialmente parte della compagnia dei « ragazzi napoletani », divenendo poi primadonna buffa. Passata al genere serio, fu più volte alla Scala 1812-1813 e 1825-1826). Cantò anche al Regio di Torino (1816) e a Barcellona (1817) e nel 1828 concluse l'attività teatrale a Venezia. Ebbe voce risonante e di bei timbro e un fraseggio appassionato e vigoroso. Si distinse in opere di Rossini e di Bellini e fu la prima interprete di opere di Pacini, Meyerbeer e Mercadante. Suo figlio fu il compositore R. Manna.



SCHEGGI Giuseppe, basso comico italiano (Firenze 1806-1891). Esordì nel 1835 al Comunale di Bologna, ma colse i primi grandi successi al San Benedetto di Venezia nel 1838 (Cenerentola di Rossini, L'elisir d'amore di Donizetti). Fu poi all'Argentina di Roma (1840), alla Fenice di Venezia (1842), al Carlo Felice di Genova (quasi ininterrottamente dal 1845 al 1853), al Real di Madrid (1856-1857) e spessissimo nei vari teatri fiorentini a partire dal 1865. Le sue ultime recite ebbero luogo appunto a Firenze (teatro Niccolini) nel 1886 e quindi all'età di ottant'anni. Le notizie sulle sue qualità vocali sono discordanti: inizialmente pare avesse una notevole potenza e un tipico colorito da basso profondo, ma fosse anche sotto il profilo tecnico. Vantò però una recitazione di primissimo ordine e una vis comica irresistibile. Le sue grandi parti furono Geronimo del Matrimonio segreto di Cimarosa, Magnifico della Cenerentola e don Bartolo del Barbiere di Siviglia di Rossini, Dulcamara de L'elisir d'amore e il marchese della Linda di Chamounix di Donizetti.

Galli. famiglia di cantanti italiani.

Filippo (Roma 1783 - Parigi 3 VI 1853).



Esordì nel 1801 a Napoli come tenore, affermandosi tre anni dopo a Bologna in un'opera di P. Generali (Caccia di Enrico IV). Le sue successive esibizioni, che ebbero luogo soprattutto a Napoli, non coincisero però con altrettanti successi..

Verso il 1810 la sua carriera fu interrotta da una gra-

vissima malattia, guarito dalla quale riapparve sulle scene in qualità di basso, trovando in questo nuovo registro vocale la vera espressione della sua arte versatile (Le contatrici villane di V. Fioravanti La Griselda di F. Paer, Il matrimonio segreto di Cimarosa, Trieste, carnevale 1810-1811). Nel 1811 ebbe luogo a Padova, con La cambiale di matrimonio, il suo primo incontro con il repertorio rossiniano.

L'anno successivo partecipò a Venezia alla prima esecuzione dell'Inganno felice di Paisiello e fu, alla Scala, il primo conte Asdrubale della Pietra di paragone di Rossini. Successivamente, pur continuando ad affermarsi anche nel repertorio di P. Generali, C. Coccia, S. Pavesi, F. Paer, G. S. Mayr, accentuò la propria specializzazione rossiniana attraverso le prime rappresentazioni dell'Italiana in Algeri, del Turco in Italia, di Torvaldo e Dorliska, della Gazza ladra, di Maometto II e di Semiramide.

Scritturato quasi continuamente alla Scala dal 1812 al 1820 e dal 1823 al 1825, fu anche spessissimo al Théâtre-Italien di Parigi dal 1821 al 1828, anno in cui cominciò a declinare. Continuò comunque a cantare fino al 1840, partecipando a varie altre prime rappresentazioni fra cui Anna Bolena di Donizetti e La Sonnambula di Bellini. Fu il cantante che offrì a Rossini la possibilità di restituire alla voce di basso, piuttosto trascurata da oltre un secolo, le grandi parti del ispirare a Rossini anche parti di inaudita complessità vocale nel genere giocoso. Dotato per natura di grandi mezzi vocali (potenza, sonorità bellezza di timbro, estensione ed eccezionale agilità) vi unì un talento interpretativo e scenico di primissimo ordine giungendo a risultati che il solo L. Lablache, tra i bassi delle generazioni immediatamente successive, riuscì a uguagliare. Alla fine della carriera si dedicò all'insegnamento del canto al conservatorio di Parigi. Temperamento estroso, sperperò le grandi ricchezze accumulate nel corso della carriera, finendo la vita in miseria.

2. Vincenzo, fratello del precedente (Roma 1798 - Milano 23 XI 1858). Basso comico, esordì nel 1824 alla Scala, a fianco del fratello, e da allora fino al 1840 fu sovente ospite di quel teatro, dove tra l'altro nel 1831 creò Chiara di Rosenberg di L. Ricci. Fu stimatissimo anche all'estero per l'ottima voce e la verve interpretativa. La sua fama tuttavia non raggiunse mai quella di Filippo e, anzi, fu soprannominato « Galli minore ». Ancora nel 1857 cantava a Londra, al teatro Saint James, nel Campanello dello speziale di Donizetti.



Lezione Concerto

I SUONI NELLA STORIA

LUR

(lurer). Termine danese che indica uno strumento a fiato di bronzo, diffuso tra i popoli nordici dal XII al VI sec. a.C. (età del bronzo).

Ha in genere forma di S, tubo lungo, contorto e conico; all'imboccatura del tubo c'è spesso una placca con ornamenti e figure.



Sulla base degli esemplari ritrovati, in numero di 36, si può dire che questi strumenti si avvicinano ai nostri corni tenore e contralto: essi possono dare 10-11 armonici di timbro squillante.

I **lurer** sono stati ritrovati in genere a coppie, accordate sul medesimo tono, è questo fa supporre che tali strumenti venissero usati, oltre che singolarmente per segnali o altro, anche in gruppo per esecuzioni propriamente musicali.

Alcuni esemplari di Lur

ORPHIKA.

Strumento cordofono a tastiera. Inventato nel 1795 da C. L. Rollig, era un pianoforte « portativo ». A ogni martelletto corrispondeva una sola corda e la tastiera, coi tasti piuttosto piccoli, comprendeva da due a quattro ottave; la meccanica era contenuta in una cassetta e le corde erano tese su un telaio sovrastante a forma di arpa.

Come l'organo portativo, l'orphika poteva essere tenuta in grembo o appesa al collo con una cinghia. Il suono, piuttosto debole, veniva arricchito creando dei suoni armonici con una bacchetta ricoperta di feltro appoggiata delicatamente a metà delle corde. Lo strumento ebbe breve vita, ma suscitò un notevole interesse tra gli studiosi.



SPINETTA

La spinetta appartiene alla famiglia degli strumenti a tastiera con corde pizzicate, assieme al clavicembalo e al virginale. A differenza del clavicembalo, è di dimensioni contenute, cosa che permette un facile trasporto infatti verso la fine del XVII secolo le spinette sostituirono i virginali e per circa un secolo godettero di una certa popolarità essendo strumenti piccoli e maneggevoli. Lo strumento era soprattutto di uso domestico e veniva impiegato nella funzione detta di basso continuo, cioè accompagnamento della voce o di piccoli strumenti a fiato e ad arco, quali il liuto o la



viola da gamba, nella loro funzione di solisti o in piccoli ensembles. Lo strumento è costituito da una tavola armonica rettangolare; le corde, molto più sottili di quelle di un moderno pianoforte, sono disposte sulla lunghezza dello strumento, perpendicolari ai tasti, con la corda più grave sulla parte anteriore. La tastiera muove delle asticelle alle quali sono collegati i plettri, che vanno a pizzicare le corde. Esistevano due principali modelli di spinetta: italiana e fiamminga. Quella italiana aveva una cassa pentagonale e la lunghezza variava circa tra i 1.2 e 1.9 metri di lunghezza; il legno era di cedro e le pareti estremamente sottili in maniera da vibrare assieme alle corde; la tastiera sporgeva a balcone; i tasti erano di bosso o avorio, i semitoni in bosso nero o ebano. Quella fiamminga era normalmente in abete, con la tastiera arretrata a sinistra o a destra, non al centro; i tasti solitamente in osso, raramente d'avorio e i semitoni d'ebano o semplicemente dipinti di nero. Le spinette venivano costruite in due misure, una standard da 8' una ridotta da 4' (spinettino). Il suono viene prodotto da un

plettrino di cuoio, attaccato ad un salterello, ovvero un'asticella di legno che si trova dietro ad ogni tasto della tastiera. Abbassando il tasto l'asticella scorre e il movimento solidale del plettrino pizzica la corda. Rilasciando il tasto l'asticella ritorna nella posizione originale. Il plettrino non pizzica la corda al ritorno, ma ne smorza il suono grazie al movimento consentito dal salterello.

VIOLONCELLO Il Violoncello e le sue parti:

Il violoncello, è uno strumento musicale a corda della famiglia degli archi, come il violino e la viola. Conosciuto anche con il nome abbreviato di cello, munito di quattro corde intonate per quinta, sviluppatosi nella seconda metà del sec. XVI dalla viola da gamba, dalla quale differisce per il minor numero di corde, le maggiori dimensioni e il fondo convesso anziché piatto. Il violoncello ebbe, nel tempo, forme varie, e tardò ad imporsi come strumento di possibilità solistiche. Prese rapidamente piede in Italia come strumento solistico (è ufficialmente menzionato nel 1641 con il nome di *violoncello* in una raccolta di sonate di G. B. Fontana), molto più lentamente in altri Paesi, in particolare in Francia. I primi costruttori di violoncelli, violini, e viole, più conosciuti furono italiani, tra cui: Andrea Amati (che morì prima del 1580) di Cremona, Gasparo da Salò (1540-1609) di Brescia ed il pupillo Giovanni Paolo Maggini (1581-1632). I loro violoncelli, erano più larghi dei normali (superavano gli 80 cm di lunghezza), col passare del tempo il violoncello acquistò una dimensione più piccola. Con il Settecento prese il suo stabile posto in orchestra e acquistò con le opere di Vivaldi e di Boccherini un definitivo ruolo come strumento solistico, successivamente codificato dai compositori romantici. Appartiene alla sottofamiglia dei "violini", sottofamiglia di cui fanno parte quegli strumenti con quattro corde, accordati ad intervalli di quinta e con tagli ad "effe" sul piano armonico (o tavola), differenziandosi così dalla famiglia delle "viole" che comprende strumenti antichi con tagli a "C", accordati per quarte e terze, con corde in numero variabile da tre, come nel violone, a sei-sette o più, come nella viola da braccio, da gamba, d'amore, o altri tipi di violoni nei sec. XVI e XVII. Si suona da seduti tenendo lo strumento in piedi tra le gambe del musicista, poggiato su un puntale presente sulla parte inferiore dello strumento. L'esecutore muove l'archetto orizzontalmente sulle corde. Il nome è di origine italiana e significa "piccolo violone". La stragrande maggioranza dei violoncelli, attualmente vengono prodotti in fabbrica. Ad ogni modo, una parte dei violoncelli è ancora oggi prodotta a mano, proprio come facevano ai loro tempi Amati, Stradivari, e altri grandi maestri costruttori. E', dunque, chiaro e consigliato agli studenti di violoncello e di tutti gli altri strumenti ad arco, utilizzare strumenti fatti a mano, in maniera da avere prestazioni migliori, grazie, sicuramente alla grazia ed alla cortezza delle rifiniture, operata dai costruttori, al fine di ottenere prestazioni migliori dagli strumenti.



Spinetta appartenuta al giovane Giuseppe Verdi

Il restauratore, nel rimettere a posto questa vecchia spinetta, non si fece pagare dal papa di Giuseppe, che non poteva permettersi grandi spese, ma si ritenne giustamente compensato dal talento musicale e della buona volontà che il ragazzo dimostrava per lo studio. Come tutti sappiamo Giuseppe Verdi divenne in seguito un importante musicista, famoso in tutto il mondo per le sue opere teatrali. All'interno del suo primo strumento, su un foglietto incollato è leggibile ancora oggi:

Da me Stefano Cavaletti fu fatto di nuovo questi saltarelli e impenati a corame e vi adatta la pedaliera che ci ho regalato; come anche gratuitamente ci ho fatto di nuovo li detti saltarelli, vedendo la buona disposizione che ha il giovinetto Giuseppe Verdi d'imparare suonare questo istrumento, che questo mi basta per essere del tutto pagato. Anno Domini 1821.



La scuola Musicale Calabrese

Paolo Serrao

Un Maestro un po' discolo!... ma (lascia un immensa eredità musicale)

Paolo Serrao,

artista geniale, sapiente, dall'ingegno vivo, dallo stile peculiare e singolare, impregnato d'ampia cultura, nacque nel 1830 da Bernardo e Marianna Calabretti in una città della provincia di Catanzaro, Filadelfia, che significa "amor fraterno".

Nulla si conosce dei suoi primi anni infantili e con chi abbia iniziato lo studio della musica.

Il successo ottenuto in seguito ad un concerto per pianoforte di Steibitz, con accompagnamento d'orchestra, eseguito nel teatro di Catanzaro, in onore della beneficiata del tenore Bocchi, gli permise di ottenere dal re un posto gratuito nel Collegio di musica.

Qui iniziò a studiare sotto la direzione del M° Francesco Lanza. Per il suo carattere vivace e volte indisciplinato, come punizione gli fu inflitto di lasciare lo studio del pianoforte e di intraprendere quello della tromba.

La punizione ebbe fine dopo qualche mese così il nostro riprese lo studio del pianoforte e d'armonia sotto la guida del M° Carlo Conti, di cui diventò l'allievo prediletto.

La prima sua composizione fu una messa, per quattro voci ed orchestra, che ottenne molto successo e suscitò l'interesse del direttore Mercadante che volle rivedere le altre sue composizioni vocali e strumentali, da camera e sacre.

Tra questi ultime meritano di essere menzionate: il *Credo*, *Dixit Dominus*, *Salve Regina*, *Antifona*, *Tè Deum*, *Tantum Ergo*, Inni e litanie per quattro voci con orchestra.

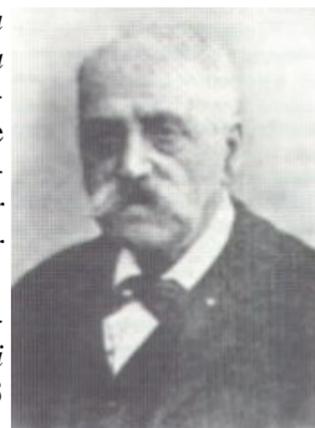
Nel 1848 si arruolò come volontario nella Guardia Nazionale di Napoli del quartiere Stella, e prese parte alla battaglia del 15 maggio in via Toledo. Sconvolto da tal esperienza s'isolò e si ritirò dalla vita pubblica. Dopo alcuni mesi, per il suo eccezionale talento, fu riamesso come alunno al Collegio e così riprese i suoi studi musicali.

Il direttore Mercadante gli conferì l'incarico di scrivere un'opera semiseria, per il Real teatro Fondo, dal titolo *l'impostore*.

Nel 1852 Serrao lasciò il Collegio ed iniziò la sua carriera artistica, impartendo lezioni di musica, e continuò a comporre altre opere, che rappresentano pregevoli modelli per purezza di forma contenuto e stile.

Egli, oltre alla limpidezza e chiarezza della forma, alla genuinità delle immagini ed al rilievo degli stati d'animo attua l'insé dell'azione.

Ricordiamo: *Dioanora dei Sondi*, *la duchessa di Guisa*, *Giambattista Pergolesi*, *Il figliuol prodigo*, l'oratorio *Gli Ortonesi in Scio*, la celebre sinfonia funebre *Omaggio a Mercadante*, *23 composizioni sacre per organo*, *18 lieder e romanze per canto e piano*, *4 preludi per organo*, *38 fantasie*, *una polacca e 3 composizioni per piano a 4 mani*, *48 pezzi lirici per piano a 2 mani*. Dal 1863 al 1907 tenne la cattedra di composizione presso il conservatorio a Maiella di Napoli.



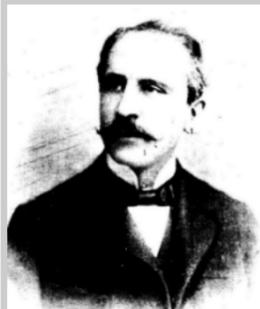
I critici, già allora lo ritenevano un docente di rari pregi, la scuola era la sua vita benché vecchio ed acciaccato, non si assentava mai alle lezioni, Giuseppe Martucci, Francesco Cilea, Alessandro Longo, Michele Esposito, Lopoldo Mugnone, Luigi Denza, Francesco Caracciolo, Umberto Giordano, Daniele Napoletano, Edgardo del Valle, Florestano Rossomandi, Vincenzo Romaniello, Nicola Cassano, Mario Costa, Franco Alfano, Guido Laccetti ed altri, furono orgogliosi di essere stati suoi allievi.

Il prof. Venturino Iuzzolini scrive: "... le lezioni del Serrao erano pietre preziose cesellate da insigne orafo. Gli alunni affascinati dalle bellezze che il Serrao rivelava, ascoltavano le lezioni con religiosa ammirazione, commossi, gareggiando nel prendere appunti, lo, che ebbi la ventura di essere suo discepolo negli anni 1905 e 1906, ricordo che il Serrao irradiava intorno a sé un'atmosfera soffusa da un senso di intima felicità.... Quando il Serrao parlava dell'opera comica sembrava un fiume.

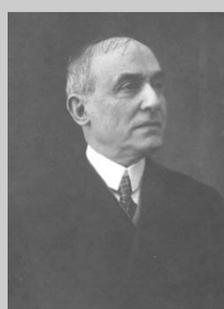
Parlava spiegava, analizzava con acume profondo ed incomparabile gusto. A proposito della musica moderna affermava «oggi l'arte moderna, pur essa diviene un nuovo principio per l'esteta: la sua originalità è la totale mancanza di originalità, il suo vantaggio incalcolabile consiste nel traffico di tutti gli stili», quando si soffermava sulle relazioni fra pittura, scultura, musica e poesia diceva « se mettiamo l'artista plastico ed il musicista l'uno di fronte all'altro, e poniamo nel mezzo il poeta, questi piega per la sua forma cosciente verso l'artista plastico, mentre è in contatto col musicista sul terreno oscuro dell'incosciente».

Il 17 marzo del 1907 Paolo Serrao si spegne, Giuseppe Martucci, che provava venerazione e stima verso il suo maestro, visitatore assiduo durante la malattia, "raccolse il suo ultimo respiro". Un mese dopo il Conservatorio commemorò il gran maestro e Giuseppe Martucci diresse orgogliosamente e magnificamente il finale del *Figliuol prodigo*.

Alcuni allievi del M° Paolo Serrao: divenuti celebri compositori



Alessandro Longo



Florestano Rossomandi



Umberto Giordano



Franco Alfano



Francesco Cilea



Giuseppe Martucci



Concerto Musica Sacra Ferrito

O Salutaris Hostia: di Paolo Serrao. Per Baritono o mezzosoprano

Musica ...in breve

LA SCUOLA NAPOLETANA



LEO (DI LEO) Leonardo (LIONARDO) Ortensio (ORONZO) Salvatore,

compositore italiano (San Vito degli Schiavi, od. San. Vito dei Normanni, Brindisi, 1694 - Napoli 1744). Entrato nel conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli nel 1709, vi fu allievo di A. Basso e di N. Fago e poi « mastricello » della classe di Fago. Alla fine degli studi, nel 1712, fece rappresentare nella scuola stessa il « drama per musica » L'infedeltà abbattuta in Assisi con la fuga de Saraceni a gloria di santa Chiara, che fu poi ripreso subito dopo nel Palazzo Reale, e che gli valse la nomina l'8 IV 1713 a organista soprannumerario della real cappella (insieme a C. Giordano). Nel 1715 fu nominato maestro di cappella del marchese Stella, e nello stesso anno entrò nell'organico della real cappella con stipendio regolare. La sua attività di compositore teatrale lo rendeva nel frattempo famoso. Nel 1718 diresse al Palazzo Reale Rinaldo di Händel, introducendo anche arie sue; sue opere e rimaneggiamenti di opere altrui erano ormai richiesti da tutti i teatri italiani; nel 1723 fece eseguire in Napoli la sua prima opera su testo dialettale napoletano. La 'mpeca scoperta. Nel 1725, alla morte di A. Scarlatti, ottenne la nomina a primo organista della real cappella; cinque anni dopo, nel 1730, succedette a L. Vinci come pro-vice maestro. E, senza mai lasciare la real cappella, dal 1734 al 1737 fu vice maestro di cappella del conservatorio della Pietà dei Turchini. Dal 1737, morto F. Mancini, fu vice maestro della real cappella; nel 1739 succedette a F. Feo come primo maestro di cappella del conservatorio di Sant'Onofrio e dal 1741 fu contemporaneamente anche primo maestro della Pietà dei Turchini, succedendo a N. Fago.

Infine, morto D. Sarro, divenne nel 1744 maestro della real cappella. Morì mentre sedeva al cembalo, dopo aver passato quasi tutta la vita a Napoli, salvo i viaggi compiuti per allestire opere sue nelle varie città italiane. I suoi più celebri allievi furono P. Cafaro, N. Piccinni e N. Jommelli. Compositore versatile e fecondo, nonché dotto insegnante, ebbe una produzione caratterizzata dall'ottima tecnica e dottrina contrappuntistica. Anche le partiture teatrali si differenziano da quelle dei contemporanei per la ricchezza della scrittura corale e per il caratteristico colore armonico: le opere buffe e gli intermezzi sono assai accurati nei finali complessi e nel ricco strumentale. L'influenza della sua pratica di musica sacra è evidente in tutta la sua produzione: la complessa struttura delle partiture gli procurò la fama di tradizionalista e conservatore, in contrasto con lo stile napoletano che andava affermandosi.

COMPOS. Per il teatro.

80 fra op. serie, buffe, intermezzi, serenate, feste teatrali, dr. sacri e rimaneggiamenti. Si conservano le part. di: Zenobia in Palmira (Napoli 1725); / (trionfo di Cannila, regina dei Volsci (Roma 1726); La semmeglianza di chi l'ha fatta (Napoli 1726); Catone in Utica (Venezia 1728); Componimento pastorale (Roma 1733); Demojone (Napoli 1735); Lucio rapino (ivi 1735); L'Emiro (ivi 1735); Fornace (ivi 1736); La simpatia del sangue (ivi 1737); L'Olimpiade (ivi 1737); Le nozze di l'siche con Amore (ivi 1738); Ji Demetrio (ivi 1738); Il Ciro riconosciuto (Torino 1739); Arnor vuoi sofferenza (Napoli 1739); Il Medo (ivi 1740); Achille in Sciro (Torino 1740); Atessandro (Napoli 1741); L'ambizione delusa (ivi 1742); Andromaca (ivi 1742); / Viaggiatori (Parigi 1754); pluvio e Comizio; Camilla ed Emilio. Elab. (aggiunte di mus. proprie) alle seg. op. (rapp. a Napoli): Rinaldi di Handel con gli intermezzi Lesbina e Nesso (1718); Le fonte zingare di Antonio Orefice (1724); La festa di fiacco. Rosillu e Arlaserse di L. Vinci (1732, 1733, 1738); 'lemislocle di F. G. Ristori (1739); Issipile di A. Masse (1742) e altre. Gli orat.: Il trionfo della castità di sant'Alessio (Napoli 1713); Oratorio per la SS. Vergine del Rosario (ivi 1730); Sant'Elena al Calvario (Metastasio, Bologna 1734); La morte d'Abel (ivi 1738); San Francesco da Paola nel deserto (Lecce 1738) e altri.

Musica vocale sacra

(anche con str.): La cantata per il miracolo di san Gennaro (perd.); 4 messe a 4-5 ». (1733, 1737, 1743,); Gloria per soli, a 1 a 5 v. e orch. (1734); 2 Credo per coro e orch.; Credo Sanctus, Agnus Dei per 2 cori a 5 v. e b.c.; 7 Dixit; Dominus per vari organici; 2 Miserere (1739) Magnificat per soli, coro e orch.; Lezioni (lamentazioni) per la Settimana santa; responsori; inni: mottetti. 14 toccate per clav.; fughe per org



TRITTO Giacomo,

compositore e didatta (Altamura, Bari, 2 IV 1733 - Napoli prob. 17 XI 1824). Accolto nel 1752 nel napoletano conservatorio della Pietà dei Turchini, studiò con L. Fago, G. Abos e P. Cafaro. Nello stesso conservatorio fu poi « maestrino » (dal 1759) e secondo maestro straordinario (dal 1785). Dal 1799 al 1807 insegnò contrapunto e composizione nel conservatorio di Napoli e, quando l'istituto fu trasformato in collegio reale di musica (1807), gli fu dato l'incarico della direzione (nominalmente amancato da Paisiello e da F. Fenaroli) che mantenne fino al 1813, quando fu sostituito da N. A. Zingarelli. Dal 1816 fu maestro della reale cappella palatina e della reale camera, succedendo a Paisiello. Fu anche maestro di cappella nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. Ebbe fra gli allievi: Bellini, G. Farinelli, Spontini, Mercadante, ecc. Musicista fecondo e apprezzato operista, raggiunse il successo assai tardi. Presentò la sua prima opera comica, Le nozze contrastate, nel 1754, poi le preoccupazioni dell'insegnamento lo distolsero dal teatro. Si dedicò di nuovo e completamente al teatro dal 1780 e fino al 1810 fece rappresentare circa 45 opere teatrali di valida fattura, nelle quali fu tra i primi a introdurre l'uso del concertato finale.

COMPOS. Oltre 50 op. teatrali, fra cui (rapp. A Napoli s.d.i.): Le nozze contrastate (libr. ?, 175-4); La fedeltà in amore (F. Cerlone, 1764); principe riconosciuto (id., 1780); La Marinella (id., 1780); La francese di spirito o La viaggiatrice di spirito (G. M. Mililotti, Roma 1781); La Belilida ossia L'ortolana fedele (F. Cerlone, 1781); Don Procopio in corte del Prete/anni (id., 1782); Don Papirio (G. Palomba, 1782); I due gemelli (G. Lorenzi, 1783); Il convitato di pietra (id., 1783); La scuola degli amanti (G. Palomba, 1783); La Scuffiarci (G. Lorenzi, 1784); Il matrimonio negli Elisi ovvero La sposa bizzarra (C. G. Lanfranchi Rossi, Roma 1784); L'Arminlo (F. Moretti, ivi 1786); La vergine del sole (C. G. Lanfranchi-Rossi, 1786); La molinarella spiritosa (S. Zini, 178-7); Le vicende amorose (P. A. Timido, Roma 1787); Lo scaltro avventuriero (G. Palomba, 1788); La bella selvaggia (C. Goldoni, Roma 1788); 11 giocatore fortunato (G. Petrosellini, 1788); La Pruova reciproca (G. Palomba, 1789); 11 Cartesiano fantastico (G. M. Diodati, 1790); Le astuzie in amore (id., 1790); La Cantorino (C. Goldoni, 1790); L'Equivoco (C. Fiori, 1791); Le trame spiritose (G. Palomba, 1792); La fedeltà nelle selve (M. Prunetti, Venezia 1793); Le nozze in garbuglio (G. M. Diodati, 1793); L'impostore smascherato (id., 1794); Apelle e Campaspe (A. S. Sografi, Milano 1795); barone in angustie [G. Palomba, 1797]; La donna sensibile o sia Gli amanti riuniti (D. Piccinni, 1798); matrimoni in contrasto (G. Checcherini, Roma 1800); Ginevra e Ariodante (D. Piccinni, 1801); Gli American (G. Schmidt, 1802); Cesare in Egitto (id., Roma 1805); Elpinice e Vologeso (D. Piccinni, ivi 1806); Andromaca e Pirro (1807); Marco Albino (1810).



. Foto Artieri : rivista fotografica "per chi li avesse perse"



DAL NOSTRO INVIATO ... COMMENTO ALL'OPERA

La Serva Padrona di G. B. Pergolesi
chiude il 1° festival della locride 2007

Il 22 di settembre u.s. presso la chiesa di S. Francesco a Gerace si è concluso con la realizzazione dell'Intermezzo buffo in due parti di G. B. Pergolesi in forma "Italiana", il primo festival di musica classica della Locride organizzato dall'Accademia "Senocrito", istituzione musicale che contribuisce in modo assai fattivo alla crescita e culturale del territorio, con un calendario ricco di avvenimenti di spessore artistico e musicale. La splendida cornice dell'interno della chiesa fa da scenografia e rende gradevole l'aspetto visivo in cui i personaggi dell'opera del 700 affrontano le non facili melodie della scrittura musicale del Pergolesi.



Nella foto la compagnia de "La Serva padrona"

Due i personaggi: Serpina, soprano, interpretata da Aurora Tirota, la cui tecnica vocale, l'interpretazione ed un fraseggio stilisticamente omogeneo rendono il personaggio assai convincente.

L'Uberto del baritono Francesco Di prima, piuttosto burbanzoso si adatta al difficile ruolo del personaggio riuscendo ad esprimere la scaltrita scrittura pentagrammatica; (tessitura piuttosto ardua, il basso del primo settecento e piuttosto sollevato) e rendere il personaggio credibile.

Una nota di simpatia va espressa a favore del mimo Vespone, (servo di Uberto che non parla) interpretato dall'attore del luogo Bruno Siciliano, dimostrando una verve non comune, e suscitando veri entusiasmi tra il numeroso pubblico presente.

Ad accompagnare i due artisti la pianista Loredana Pelle, che è anche il Direttore Artistico del Festival, ottimo il tocco e l'interpretazione della non facile partitura, realizzando una osmosi musicale con il canto.

Bravi tutti! Dunque un'operazione pienamente riuscita, gli artisti hanno bissato tra gli scroscianti applausi di consensi.

(Carmela De Gregorio)

L'Opera poco conosciuta

L'impresario in angustie

(Domenico Cimarosa)

Don Crisobolo, impresario decotto, sciocco e presuntuoso di teatro d'opera, nel suo tentativo di organizzare una compagnia per la nuova stagione lirica, incontra molte difficoltà. **Merlina** che viene per prima giocosa e **Doralba**, che viene per prima donna seria della compagnia, inveiscono con molta disapprovazione, nei confronti dello stesso, perché vorrebbero parti più importanti, costumi più vistosi e soprattutto un anticipo sulla paga. Nel frattempo, **Gelindo Scagliozi**, maestro incaricato per la musica al quale è stata affidata la composizione della nuova opera lavora per comporre arie nuove. L'impresario protesta perché le donne si lamentano troppo e annuncia, che la prima donna **Fiordispina** detta la Coricanti che viene per prima buffa al teatro di don Crisobolo e il librettista **Perizonio Fattapanè**, poetastro incaricato per la prima commedia stanno per arrivare. Merlina, gelosa della nuova prima donna, complotta con Gelindo, che fu amante di Fiordispina, per rendere poco credibili le esibizioni di quest'ultima.

Fiordispina e Perizonio arrivano ed esprimono la gioia e il piacere che avranno creando un successo di pubblico per la compagnia. Crisobolo ritorna e predice che il successo della prima donna e della nuova opera sarà grandissimo. Ma, dialogando con il pubblico, mormora che se lo spettacolo dovesse risultare un fiasco, scapperà dalla città. **Strabino**, uomo rissoso e innamorato di Doralba, la incontra da sola e le confessa il proprio amore: le promette che, se il suo ricco zio morirà, farà di lei la sua ricca moglie per mezzo della ricca eredità dello zio.

Compare Perizonio che invita la compagnia a riunirsi per ascoltare la lettura del suo nuovo libretto per l'opera. Gelindo dichiara che la trama è molto scadente e lo considera indegno delle sue note. L'impresario viene attaccato da tutti finché, approfittando della gran confusione, riesce a scappare con la cassa.

Quando gli altri se ne accorgono, si disperano per l'improvvisa mancanza di lavoro. Strabino che nel frattempo ha effettivamente ereditato la grossa fortuna dello zio, torna insieme all'amata Doralba sostituendo dell'impresario e rilevarne la compagnia.

Tutto finisce bene! Opera buffa in un atto su libretto di Giuseppe Maria Diodati, "l'Impresario in Angustie" fu composta da Domenico Cimarosa e la prima esecuzione si svolse a Napoli nell'autunno del 1786.

Il Baritono Facciola durante le prove dell' "Impresario in Angustie" di D. Cimarosa al Teatro Signorelli Di Cortona (settembre 2007)



RAFFAELE FACCIOLA'

baritono del "Nuovo Laboratorio Lirico", ha debuttato quest'opera interpretando il personaggio di "Perizonio" presso i teatri di Cortona (30 Settembre 2007) e Anghiari (2 Ottobre 2007). Lusinghieri apprezzamenti di pubblico e di critica per le sue ottime doti vocali e sceniche. Auguri!

Scugnizza

Itinerario musicale tra la Canzone Napoletana e l'Operetta al teatro Politeama Siracusa



Il sole tramonta a Napoli e tra le strade del centro non si parla d'altro. C'è chi si rammarica di non aver potuto partecipare all'evento, chi va dal calzolaio a farsi rattoppare quelle scarpe lucide che non usava da tempo, chi è già lì davanti alla porta del piccolo teatro per prendere i posti in prima fila, e c'è chi invece torna a casa disinteressato per gustare la sua cena e godersi il meritato riposo.

Ecco che si aprono le porte, il marito corre per prendere il posto sotto il palco, ma la moglie lo tira dalla giacca e lo fulmina con lo sguardo mentre l'altra rifila uno schiaffone in viso al proprio marito, il quale, ormai rassegnato, si scosta dal portone per far defluire tutti gli altri uomini che fremono per arrivare il più vicino possibile alla piccola orchestra. Tutto è pronto, si alza il sipario e sul palco due uomini parlano fra di loro, cosa si dicono? Il pubblico si guarda intorno e cerca con lo sguardo di intravedere le scure figure che si muovono nell'oscurità delle quinte. Ecco, il direttore da il la e la musica inizia dalle quinte escono tre figure in nero ed insieme agli altri iniziano il loro intrattenimento con le canzoni che da sempre segnano la colonna sonora di tutti i partecipanti all'evento.

Si abbassano le luci ed il boato del pubblico annuncia l'arrivo di lei, la loro stella, la "Scugnizza", la Salomé che riempie il cuore e la cornice canora dei suoi Boys" rende magico quel momento.



"Tutto ha una fine, la stella saluta, cala il sipario, e tutti si dirigono alle loro abitazioni canticchiando quelle arie e quelle canzonette napoletane che hanno animato la serata, aspettando l'alba del nuovo giorno che svanisce il magico sogno e fa ritornare la città alla sua quotidianità. Tutto questo il "Nuovo Laboratorio Lirico" ha voluto far rivivere al suo pubblico lunedì 16 aprile 2007 al Teatro Siracusa con lo spettacolo "Scugnizza- itinerario musicale tra l'operetta e la canzone napoletana" organizzato dall'A.R.Di.S. di Reggio Calabria. I Protagonisti, Il Soprano Aurora Tirota ed il Bass-baritono Gaetano Tirota (Direttore Artistico del Laboratorio), hanno saputo ben dare gusto e il giusto senso a questo spettacolo, con la cornice dei Boys interpretati dai baritoni Raffaele Facciola, Carmelo Autolitano e Demetrio Marino ed il basso Giovanni De Benedetto, capo Boys. Ha accompagnato i cantanti l'orchestra da camera "Nuovo Laboratorio" diretta da Alessandro Tirota (direttore e 1°Violino) e composta da Paolo De Benedetto (Violino 2°), Maria Immacolata Praticò (Viola), Luisa Morabito (Violoncello), Antonino Foti (Pianoforte). Il tutto diretto dalla regia del M° Gaetano Tirota. (Carmelo Autolitano)

**Diario di bordo**

*L'Artista Angelo Tirota,
premiato dall'Associazione il "Platano" a S. Bruno*



Nella foto Angelo Tirota



Giuseppe Caruso

Si è svolta venerdì 5 ottobre, nel salone parrocchiale della Chiesa di S. Bruno, la premiazione degli artisti che hanno esposto le loro opere. Condotta in maniera egregia da Giuseppe Caruso, (che ne è anche l'organizzatore e l'ideatore) la serata con la consegna delle targhe e dei diplomi tra gli applausi del pubblico presente che gremiva la sala. L'artista Angelo Tirota, giovane artiere del Nuovo Laboratorio Lirico, ha ringraziato, evidenziando piena soddisfazione per la partecipazione e per l'iniziativa assai pregevole. Interventi musicali hanno caratterizzato la serata che si è conclusa con il saluto del Parroco Don Mario Manca, che commosso ha ringraziato tutti gli artefici della manifestazione.

Natale 2007

"Omaggio a S. Gaetano Catanoso"

Nel programma saranno eseguite anche alcune Armonie Mariane composte da Ivan Alessandro Marino, giovane compositore reggino dal titolo:

Regina Consolatrice del Santo Rosario
Una preghiera a Maria
Madre nostra



**Auguri
alla neo diplomata in
Canto Lirico
Soprano
Nadia Vilasi.**

**Ad Maiora! ...
e una brillante carriera.**

Psallite Sapienter: *La preghiera attraverso la musica*



SCHOLA CANTORUM

1. Termine che già agli inizi della liturgia romana designava sia il luogo destinato ai cantori, sia il gruppo dei cantori medesimi; più propriamente, in origine, la scuola di canto e il coro dei cantori istituiti da papa Silvestre I (314-335) e riorganizzati due secoli più tardi da san Gregorio Magno (590-604). Massimo coordinatore del canto ecclesiastico, san Gregorio dotò generosamente con terre e con due sedi, presso il Laterano e presso San Pietro, la schola cantorum romana: qui venivano istruiti e vivevano i ragazzi che mostravano attitudine al canto.

Per lunghi secoli la schola cantorum occupò un recinto all'estremità della navata centrale delimitato da balaustre lignee o da pilastri. Sul modello della schola cantorum romana, le cattedrali e le abbazie di ogni paese fondarono le loro cappelle musicali. Dopo più di un millennio di vita variamente feconda, nuovo impulso provenne dal

Motu proprio (1903) di papa Pio X a favore del canto liturgico.

2. Al di fuori delle organizzazioni chiesastiche, il termine fu adottato anche per designare associazioni o scuole che si dedicano principalmente allo studio teorico e pratico del canto gregoriano. Fra esse, la più nota è quella fondata nel 1894 a Parigi da V. d'Indy, C. Bordes e A. Guilmant nell'intento di rivalutare la musica sacra. Il programma dell'istituzione si fondava sullo studio del canto gregoriano, dell'organo, della polifonia rinascimentale e della composizione.

Nuovo Laboratorio Lirico : Concerti di Musica Sacra Barocca e Rinascimentale. Direttore M° Alessandro Tirota



Appunti... di Laboratorio Parliamo un po' di Nino Foti: un pianista tuttofare.



Il Nuovo Laboratorio Lirico è sempre stata fucina di giovani artieri che in questo ambiente trovano spazio per esprimersi e crescere sia dal punto di vista musicale che umano. Non ultimo ma relativamente recente è "l'adozione", da parte del Laboratorio, di un giovane e promettente musicista, il pianista Antonino Foti.

Carattere a parte, dotato di squisite qualità umane, compito nei rapporti interpersonali denotando simpatia, il nuovo acquisito per essere conglobato nella categoria "Giovani Artieri", che tra l'altro ne ha tutte le caratteristiche (... a menar le gambe su pel colle selvoso) i giovani artieri sanno di cosa si parla, è sicuramente da considerare come già facente parte. Approfittando di questo piccolo spazio voglio delinearne le doti di pianista accompagnatore. Dotato sicuramente di ottime qualità musicali, oltre ad essere pianista di attenta e fine tecnica è anche pregevole interprete. Certamente la collaborazione con il Laboratorio gli ha permesso di specializzarsi nell'accompagnamento dei cantanti e a rinfoltire la sua conoscenza, haimé ancora acerba agli inizi, del repertorio operistico. Sempre scattante nella prima vista, è famoso per la sua voglia di fare bene. tanto da meritarsi il titolo "il puntuale". Ha maturato una ottima capacità di ascoltare i cantanti mentre li accompagna, così da riuscire a cantare insieme a loro. Certo, i bravi pianisti accompagnatori scarseggiano di questi tempi ma "Nino" collabora alle nostre attività dedicandosi anima e corpo senza riserve. Proprio senza riserve! Infatti, oltre che seguire le numerosissime attività del Laboratorio, è laureando presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Reggina e ... tante altre cose oltre che pipistrellare. Insomma e tuttofare! Bravo NINO. (Raffaele Facciola)



Prossimi appuntamenti :

Leonardo Vinci
Recupero della tradizione musicale in Calabria

Intermezzo buffo "Erighetta e Don Chilone"

Natale 2007 "Omaggio a S. Gaetano Catanoso"
Orchestra da camera "Laboratorio" e soli. Direttore M° Alessandro Tirota

I Mercoledì Musicali
Gennaio - Maggio 2008
(ciclo di concerti dedicato ai giovani del Nuovo laboratorio Lirico)